

tuto ha ragione di raggiungere in ordie a tutti gli oggetti indicati nella tabella B.

“ Gli assegnamenti permanenti che fossero ceduti nel tempo futuro aumenteranno la dotazione fissa. Ogni altro assegnamento sarà iscritto nel bilancio della pubblica istruzione.

“ La dotazione fissa della Università di Macerata sarà ragguagliata alla media delle dotazioni assegnate colla presente legge alle Università di Cagliari, Messina, Modena, Parma, Sassari e Siena. „

Domando se questo emendamento sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Tartufari ha facoltà di svolgerlo.

Tartufari. Onorevoli colleghi! La Università che in tutta l'Italia ha sofferto la maggiore ingiustizia e iattura, quella che più di tutte le altre soffrirebbe, se l'articolo 2° del progetto della Commissione fosse adottato nel modo ond'è concepito, si è quella di Macerata, che io tolgo a difendere per carità del loco natio.

Fortunatamente non sono in opposizione con altro Istituto od altra città. La causa di Macerata è comune a tutta la regione marchigiana, che insiste pel medesimo oggetto con formali petizioni delle sue diverse provincie e municipi, petizioni già pervenute alla Giunta parlamentare. Mi onoro quindi di parlare per la giusta difesa e per i legittimi interessi di una nobile regione popolata da circa un milione di abitanti, la quale reclama soltanto ciò che è di assoluta giustizia.

È tradizione nelle Marche, che la Università di Macerata sorgesse coeva a quelle di Bologna, di Padova, di Napoli, di Perugia, favorita grandemente da Federico II.

È certo per documenti storici, che ho qui in mano, nel 1290 la Università di Macerata essere stata riconosciuta da Nicolò IV ed avere diffuso gli avvisi in tutte le Marche, per fare noto, che nel novembre si riapriva uno studio generale di giurisprudenza e di studi classici.

Macerata di quel tempo era repubblica, ed Alessandro IV sino dal 1265 scriveva a quella repubblica o comune dimandando soccorso di soldati per la liberazione del regno di Sicilia.

Paolo III dei Farnesi, con breve del 1° luglio 1540 la uguagliò, a parole però, nei diritti e prerogative imperiali alle Università di Bologna e di Padova; sino da allora dunque la Università

di Macerata era governativa, perchè quel comune formava stato libero.

È tradizione molto accreditata, che Bartolo l'abbia frequentata e sia stato iscritto fra i membri del collegio giuridico. Vi ha pur tradizione, che il giovane Bartolo, riprovato dalla Università maceratese, si presentasse ad un nuovo esame dicendo: *date leges et dabo casus, date casus et dabo leges.*

Molti uomini insigni sino dai primi anni sedettero sulle cattedre della Università maceratese, che ebbe soventi volte l'onore di somministrare valenti professori alle Università di Padova, di Parigi, di Oxford, e di vederne altri assunti alle più importanti cariche ecclesiastiche e diplomatiche della Corte romana ed alle più cospicue magistrature degli Stati d'Italia. Tra gli scienziati, che la illustrarono nei secoli andati, furono il Bonsinio, l'Astemio, il Gualtieri, il Mazzoni, il Gherardi, il Costantini, lo Annibal Caro, il Crescimbeni, il Camozzi, lo Zappio, gli Eustachi, il Floriani (detto il precursore di Woban), l'Eugeni e i Soccini, per tacere di altri; e nei tempi più moderni l'Aurispia, il Mozzi, il Santarelli, il Fioretti, il Puccinotti (della cui amicizia mi sono onorato), il criminalista Giuseppe Giuliani, che ebbi a professore, ed altri molti, che per brevità tralascio. Sisto V, con Bolla del 1588, fa menzione con molta lode della Università maceratese e del doppio collegio di insigni professori.

Si sa, che sino all'accentramento introdotto dai francesi, e che servi ai pontefici per estendere la loro autorità sui popoli soggetti, tutti i comuni delle Marche si reggevano coi propri statuti e formavano tanti piccoli Stati, l'uno dall'altro distinti, sotto l'alta sovranità del Pontefice; il quale peraltro li lasciava sotto il Governo di loro medesimi come comuni liberi.

L'Università di Macerata aveva allora quella stessa personalità giuridica, quella stessa autonomia economica disciplinare e didattica, che oggi si vuol dare a tutte le Università. Quindi Clemente XIV, nel sopprimere, con Bolla del 15 dicembre 1773, i gesuiti, non seppe fare di meglio, che invece di iscrivere nel bilancio dello Stato una data dotazione in pecunia, donare a quella Università i beni dei gesuiti soppressi, in un al loro convento, mobili, libreria e suppellettili. Si vuole che la rendita annuale delle cose donate ascendesse a molto più di lire 40,000 annue, cifra per quei tempi cospicua, senza tener conto di un magnifico locale per la residenza e dell'annessa biblioteca. Poi nel 1801, incamerati i beni tutti